

le ombre

10

in copertina

Emilio Vedova, *Ciclo della protesta 53 I*, 1952 (particolare)

Prima edizione Aprile 2018

ORTICA EDITRICE SOC. coop., Anzio

[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)

ISBN 978-88-97011-70-5

# LO ZEN E L'ARTE DI UCCIDERE LA MENTE

Il Ciclo dei Canti  
della Mente Suprema

A CURA DI FABIO ZANELLO



ORTICA EDITRICE



## Indice

Introduzione	9
Iscrizioni sulla Mente <i>Hsin Ming</i>	27
Iscrizioni sulla Mente di Fede <i>Hsin-Hsin Ming</i>	53
Il Canto dello Specchio Prezioso della Mente Pura <i>Pao-ching San-mei-ko</i>	71
Identità del Relativo e dell'Assoluto <i>Tsang Tung Chi</i>	85
Iscrizioni sulla Mente Suprema <i>Hsin Wang Ming</i>	97
Bibliografia	109



“Che cosa si intende con l’ingresso di un Maestro Realizzato nella porta della non-dualità?”

Wei-mo-chieh, seduto innanzi a lui, replicò con un profondo silenzio.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Wei-mo-chieh è il nome cinese di *Vimalakīrti*, leggendario compagno del Buddha *Śākyamuni* ed esempio, soprattutto in Cina, del perfetto Realizzato.



## Introduzione

**I**cinque componimenti qui presentati costituiscono il nucleo portante di un ciclo di testi convenzionalmente denominato *Canti della Mente*. Di matrice taoista, ascrivibili alla scuola Ch'an e databili fra il quarto e il nono secolo, essi rappresentano una evidente traccia del progressivo percorso di sincretismo tra il Buddismo proveniente dall'India e il Taoismo autoctono dell'antica Cina, lungo un processo destinato a maturare nelle scuole del buddismo Zen (trascrizione del termine *ch'an* in lingua giapponese). Questo percorso per cui la lingua, parimenti alla speculazione portata avanti nel paese del Sol Levante, condurranno ad una ridenominazione degli autori e dei titoli di questi trattati, come di pressoché tutta la tradizione taoista cinese, non deve però far dimenticare la loro originaria provenienza, centrata sulla riflessione su quel Principio esposto in uno dei più celebri libri taoisti e, forse, della cultura di

tutto il mondo, *Il Libro della Via e della Virtù* di Lao-Tze.

Solo con questa attenzione al perdurare, in tale sincretismo, di una alternanza fra i rimandi alla Via e all'immagine personificata di un Buddha realizzato, il lettore potrà cogliere, all'interno di questi scritti, l'intima connessione dei due termini nel senso metafisico più elevato. Ovvero, di là delle diverse denominazioni, il riferimento ad una conoscenza esprimibile nella tradizione occidentale come *philosophia perennis*, nel Buddismo nella dottrina della *prajñāpāramitā* o Conoscenza Suprema - la forma più elevata della speculazione *Mahāyāna* - e infine in una Via - letteralmente *tao* - intesa come Principio che nessun nome può essere attribuito. Cui solo con qualche rigore, nel linguaggio della logica ordinaria, la qualifica di non-dualità può esservi forse riferita, a compendio della più consueta ma forse talvolta equivoca nozione di vacuità o vuoto, con cui tale piena realizzazione della coscienza viene paradossalmente comunicata.

*Hsin Ming*  
心銘

Autore dello *Hsin Ming*, la cui traduzione letterale è quella di *Iscrizioni sulla Mente*, nel senso figurato di insegnamenti o ammonimenti, è il taoista Fa-jung (594-657), più noto come Niu'tou Fa-jung, dal nome del monte Niu'tou (lett.: 'testa di bue') dove egli concluse la sua vita in eremitaggio.

Considerato il fondatore della Scuola cosiddetta appunto della 'Testa di Bue', Fa-jung nacque nel distretto di Chiang-su, a est della Cina, costeggiato per oltre mille chilometri dalle acque del Mar Giallo. Tradizionalmente egli è considerato discepolo diretto di Tao-hsin (580-651), il quarto patriarca della scuola cinese Ch'an, la cui filiazione è fatta risalire a Bodhidharma, al cui lignaggio quindi Fa-jung va iscritto. Secondo la biografia trasmessa negli annali taoisti, in gioventù questi si dedicò agli studi del Confucianesimo e del Taoismo, accostandosi più tardi agli insegnamenti del Buddismo, che nel frattempo aveva fatto il suo ingresso in Cina. Dal Buddismo apprese quindi la dottrina della *prajñāpāramitā*, o della Conoscenza Suprema, e, sulla base di quanto tratto da ciascuno di questi insegnamenti, Fa-jung si ritirò infine in eremitaggio su un fianco del monte Niu'tou in una caverna sottostante un tempio in precedenza

eretto. Durante questa permanenza, e in virtù di alcune apparizioni pubbliche tenute in diversi luoghi della regione, i suoi insegnamenti divennero via via noti, e un gran numero di discepoli prese a radunarsi intorno a lui.

Il segno distintivo dell'insegnamento di Fa-jung è l'enfasi riposta sul concetto di assoluto vuoto, ovvero l'irrealtà, o assenza di fondamento ultimo, di qualsivoglia fenomeno mentale o fisico che la coscienza possa esperire. Secondo il patriarca taoista Tsung-mi (780-841), nucleo degli insegnamenti di Fa-jung è l'impossibilità, per il discorso improntato alla logica ordinaria, di trovare un fondamento ultimo per la totalità dei fenomeni, siano essi sacri o profani, per cui essi sono in ultima analisi da ritenersi illusori, e del tutto non esistenti.

Dal punto di vista della assoluta realtà, né il Buddha né gli esseri senzienti esistono, di nessun fenomeno può essere colto il fondamento e la stessa buddità non può essere ottenuta in quanto stato oggettivo. Tutto ciò che può essere percepito, all'interno della distinzione fra soggetto e oggetto, non è dotato di realtà propria ma vive solo all'interno della mente del soggetto; cosicché, per colui in grado di comprendere questa verità, non vi è oggetto o pensiero alcuno su cui la mente possa sostenersi, fino all'estinzione della mente discriminante stessa.

Le conclusioni estreme cui questa impostazione dottrinarica porta, possono essere ben ravvisate nello *Hsin Ming*: poiché tutti i fenomeni sono illusori e privi di fondamento, non è necessario in realtà, per pervenire all'illuminazione, coltivare alcuna virtù, né passare attraverso alcun processo di purificazione. Tutto quello che occorre è mantenere la mente vuota, nel senso di libera da qualsiasi attaccamento. Perché, quando questa condizione sarà raggiunta in modo stabile, gli stessi fenomeni, pur continuando ad apparire agli occhi dell'adepto, non eserciteranno più su di lui alcuna influenza. Il che consente di entrare in comunione con l'assoluta ed unica realtà ad essi soggiacente, ovvero l'assoluto vuoto - *śūnyatā* nella terminologia sanscrita trasmessa dal Buddismo - che consiste nella pienezza della coscienza realizzata priva di caratteristiche distintive.

Questa impostazione radicale dell'insegnamento di Fa-jung fu a lungo causa di numerose critiche da parte delle scuole del Taoismo più ortodosso, cui via via la terminologia buddista si andava sovrapponendo. Tuttavia, proprio questa impostazione ha reso la scuola di Fa-jung l'antesignana della scuola Ch'an come oggi la conosciamo nella versione giapponese Zen, termine che traduce letteralmente Ch'an nel paese del Sol Levante. Qui il nome di Fa-jung diventerà quello di Gozu Hōyū e quello del suo scritto più

noto, qui presentato, quello di *Shinjinmei*. Malgrado la breve esistenza della Scuola della Testa di Bue, che si esaurisce, per assenza di discepoli, con la morte del suo fondatore, la sua influenza è infatti considerata di grandissimo peso sugli sviluppi delle future dottrine buddiste Ch'an in Cina, e delle equivalenti scuole Zen in Giappone.

*Hsin-Hsin Ming*  
信心銘

Lo *Hsin-Hsin Ming*, la cui traduzione più consueta è *Iscrizioni sulla Mente di Fede*, è attribuito a Seng-ts'an, terzo patriarca della scuola cinese Ch'an, vissuto nel V secolo e morto nel 606.

Assai poco si conosce della vita di questo patriarca, se non, come tramandato dalle biografie, il suo stato di salute gravemente inficiato dalla lebbra. In queste condizioni egli si presentò al secondo patriarca della scuola, Hui-k'o, chiedendo di ricevere il significato segreto degli insegnamenti. Di fronte all'iniziale perplessità di Hui-k'o, date le condizioni fisiche di Seng-ts'an, celebre rimase la risposta di quest'ultimo, allorché disse: "Anche se il mio corpo è malato, il cuore e la mente di una persona malata non sono diversi da quelli di una persona sana". Questa risposta convinse Hui-k'o delle capacità spirituali di Seng-ts'an, che venne accettato come adepto al cospetto del maestro fino ad essere nominato suo successore.

L'attribuzione a Seng-ts'an dello *Hsin-Hsin Ming* è riconosciuta in modo univoco, e il componimento è considerato una delle prime esposizioni in forma scritta della dottrina Ch'an. Esso ne traccia i principi basilari in versi e, sotto la patina della terminologia buddista, rivela una chiara influenza del Taoismo autoctono origina-

rio, fino a poter dire, in proposito, che questo scritto costituisce il più antico esempio di fusione delle due dottrine.

Contenuto centrale del testo resta, anche qui, il riconoscimento della totale assenza di fondamento inerente ciascuno dei fenomeni, mentali o fisici, percepiti dalla mente, fino all'estinzione della dualità soggetto-oggetto, ovvero della mente stessa. Lo stato cui l'adepto così giunge è perciò, dal punto di vista del linguaggio ordinario, un assoluto vuoto, di cui consiste l'unica e vera realtà, da non confondere tuttavia con un puro nulla. Riguardo la descrizione di questo stato, la cui definizione più consona può forse essere quella di 'non-dualità', risulta significativa la descrizione di Douglas E. Harding nel suo *La Via senza testa*: "Quel che accadde in effetti era assurdamente semplice e normale. La ragione, l'immaginazione e tutto il chiacchiericcio mentale si spensero. Per una volta, rimasi davvero senza parole. Dimenticai il mio nome, la mia umanità, la mia esistenza soggettiva, tutto quel che potremmo definire io e mio. Il passato e il futuro si dileguarono. Era come se fossi nato in quell'istante, nuovo fiammante, senza mente, privo di tutti i ricordi. Esisteva solo l'Ora, il momento presente e ciò che ne faceva chiaramente parte. Mi bastò guardare. E scoprii pantaloni color kaki che finivano in basso in un paio di scarpe marroni, maniche kaki che terminavano alle due estremità con un paio di

mani rosa, e una camicia kaki che finiva in alto con... assolutamente nulla! Certamente non con una testa. Notai immediatamente che questo nulla, questo buco dove avrebbe dovuto essere la testa, non era un vuoto ordinario, un puro niente. Al contrario, era densamente pieno. Era una vasta vacuità immensamente colma, un nulla che aveva posto per ogni cosa: posto per l'erba, gli alberi, le colline lontane e indistinte, le cime nevose che le sovrastavano come una linea di nuvole angolose sospese nel cielo azzurro. Avevo perso una testa ma avevo guadagnato un mondo"<sup>1</sup>.

Lo *Hsin-Hsin Ming*, tra gli scritti presentati in questa raccolta, è l'unico di cui esiste una traduzione italiana, sebbene non nella sua continuità integrale, ma nella forma di alcune conferenze tenute da Osho<sup>2</sup> in cui versi spezzati del poemetto sono presentati seguiti da lunghi commenti che, seppure preziosi, ne fanno perdere però l'essenzialità e nettezza originaria. Questo scritto, come lo stesso Osho osserva, costituisce il culmine della sintesi tra il pensiero dell'India e il pensiero cinese erede di Lao-Tze, destinato ad evolversi nella forma più conosciuta dell'attuale buddismo Zen.

---

<sup>1</sup> Douglas E. Harding, *La Via senza testa*, Ubaldini, 1987, Roma.

<sup>2</sup> Osho, *Il Libro del Nulla. Discorsi su 'La Mente Fiduciosa' di Sosan, terzo patriarca Zen*, Edizioni Mediterranee, 1992, Roma.

*Pao-ching San-mei-ko*  
寶鏡三昧歌

L'autore dello *Pao-ching San-mei-ko - Il Canto dello Specchio Prezioso della Mente Pura* - è Tung-shan Liang-chieh (807-869), fondatore della scuola Ch'an denominata Ts'ao-tung, nella versione giapponese nota come Sōtō, una delle tre principali correnti del buddismo Zen, dove questo testo prende il nome di *Hōkyō Zammai*. A differenza dei consueti metodi di insegnamento dei maestri Ch'an e Zen, improntati allo shock attraverso affermazioni paradossali, grida o percosse improvvise allo scopo di procurare la rottura del procedimento logico ordinario e, di conseguenza, l'implosione della mente razionale, la tradizione è concorde nel riferire un atteggiamento di Tung-shan Liang-chieh improntato alla mitezza e all'introspezione, con lo scopo di giungere alla realizzazione attraverso il semplice esercizio delle attività quotidiane.

Edotto alla dottrina buddista della *prajñā-pāramitā* trasmessa in Cina dall'India, anche l'insegnamento di Tung-shan Liang-chieh verte sull'insegnamento dell'assoluto vuoto (*śūnyatā*) non-duale quale unica realtà, all'interno della quale i fenomeni si dispiegano in modo illusorio, ovvero privi di alcun fondamento intrinseco.

Dal punto di vista di questa suprema realtà, il dualismo soggetto-oggetto è perciò parte della

medesima illusione fenomenica, fino al decadimento di entrambi, e cioè anche della mente razionale del soggetto e del suo illusorio senso dell'ego. Pertanto, come si legge nello *Pao-ching San-mei-ko*, il Principio “naturalmente puro, profondamente sottile [...] è estraneo sia all'illusione che al Risveglio”; ovvero, al di là di ogni percezione fenomenica, mentale o fisica, decodificabile dall'attività della mente razionale, cui soggiacente permane la Mente Pura, l'unica e vera realtà, eterna ed immodificabile.

## *Tsang Tung Chi*

### 參同契

Autore dello *Tsang Tung Chi - Identità del Relativo e dell'Assoluto* - è Shih-t'ou Hsi-ch'ien (700-790), maestro della scuola Ch'an nato nell'area occidentale del distretto dell'attuale città di Canton. Sin dalla giovane età egli fu studente di Hui-neng, il celebre sesto patriarca del buddismo Ch'an, per divenire, all'età di tredici anni, discepolo del suo successore Ch'ing-yuan Hsing-szu. Alla morte di quest'ultimo, Shih-t'ou Hsi-ch'ien si ritirò in eremitaggio sul monte Heng, nella provincia cinese dello Hunan, stabilendosi sulla cima di un altopiano roccioso da cui l'appellativo di Shih-t'ou, letteralmente: 'testa di pietra'.

Negli annali del buddismo Zen, Shih-t'ou Hsi-ch'ien è annoverato tra i maestri più influenti e la sua dottrina trae ispirazione dall'*Avatamsaka Sūtra*, uno dei testi fondamentali del buddismo estremo orientale e delle scuole taoiste impegnate nel percorso di sintesi con la dottrina del Risvegliato giunta dall'India.

Cuore dell'insegnamento dell'*Avatamsaka Sūtra* è la descrizione di un cosmo composto di infiniti mondi mutualmente contenuti l'uno nell'altro, concetto a cui, fin dal titolo, lo *Tsang Tung Chi* si ispira. Considerato oggi tra i più importanti scritti in versi del buddismo Zen, con-

servato in Giappone con il nome di *Sandōkai*, esso è recitato quotidianamente nelle funzioni liturgiche della scuola Sōtō. Molti sforzi e commentari sono stati prodotti per spiegarne il più profondo significato, reso paradossalmente enigmatico da una estrema, a tratti quasi disarmante semplicità, caratteristica del resto della forma espositiva più elevata della scuola Ch'an.

Fin dall'apertura, l'autore dello *Tsang Tung Chi* segna le linee di demarcazione e il percorso storico di questa scuola: *La mente del Grande Immortale dell'India è stata intimamente trasmessa da Occidente a Oriente*, dove, se il 'grande immortale dell'India' si riferisce a Buddha, e la mente alla mente realizzata, l'attributo usato per riferirvisi, 'immortale', è chiaramente un termine taoista, così come i caratteri cinesi originari del titolo sono gli stessi di un celebre classico della letteratura alchemica taoista<sup>3</sup>. Né il verso che segue consiste di un mero cenno storico-geografico: esso rivela che la dottrina

---

<sup>3</sup> Lo *Tsang Tung Chi* (*La Triplice Unità*) cui qui ci si riferisce è considerato dalla tradizione come il progenitore di tutti i successivi testi di alchimia taoista, sempre da intendersi nel suo significato simbolico interiore, ovvero spirituale. Si vedano sullo *Tsan-tung-chi*, e in generale sulla letteratura alchemica taoista, fra gli altri Eva Wong, *Taoism, An Essential Guide*, Shambhala Publications, Boulder, 2011, p. 68, e soprattutto l'opera di Livia Khon.

esposta è al di là delle distinzioni tra forme religiose diverse, confessionali e personali, trattandosi della Conoscenza Suprema, l'unica realtà stessa ed identica, o altresì intima, a tutte le Rivelazioni.

Per Shih-t'ou Hsi-ch'ien la dialettica delle coppie in apparente opposizione, che generano il dualismo, si risolve in uno stato che non è definibile come unità quanto piuttosto, ancora più oltre, come non-dualità, ove ogni singolo fenomeno si rivela nella sua mancanza di realtà fondamentale. Forma negativa che qualifica l'assoluto vuoto o *śūnyatā*, con cui la realtà suprema viene spesso nei limiti del linguaggio ordinario definita, ma che è invece pienezza della coscienza realizzata nella verità, e che non può davvero comprendersi se non con la diretta esperienza.

L'eloquenza semplice dello *Tsang Tung Chi* ribadisce perciò come anche il concetto puramente astratto di Assoluto, e i fenomeni transeunti fin nella loro estrema fisicità, non siano in realtà separati ma relativi l'un l'altro, e, in ultima analisi, esistenti solo dal punto di vista del soggetto. Solo quando la mente è persuasa della mancanza di fondamento proprio di ciascuna percezione appaia in quanto oggetto, allora essa, fino a tal momento ordinaria, decade, trasformandosi nella Mente Pura e realizzata del 'grande immortale'.

*Hsin Wang Ming*  
心王銘

Lo *Hsin Wang Ming - Iscrizioni sulla Mente Suprema* - è attribuito a Fu Hsi (497-569), più noto come Fu Ta-shih, ovvero Bodhisattva Fu, vissuto nel distretto dello Che-chiang. È annoverato tra i più importanti maestri della scuola Ch'an, e della sintesi operata tra questa e il buddismo, di cui è considerato uno dei precursori. In gioventù, dopo aver ascoltato l'insegnamento del Buddha da parte di un monaco mendicante, Fu Ta-shih si sentì colto dall'impellenza di costruire per sé, sua moglie e i due figli un piccolo rifugio sul pendio di un monte prospiciente il suo villaggio. Senza entrare in nessun ordine, ma semplicemente come laico, egli cominciò a intraprendere una vita ascetica, vivendo dei prodotti di un piccolo campo che di giorno coltivava con la famiglia. Raggiunto un alto grado di illuminazione dedicò la sua vita alla diffusione del buddismo Ch'an in un periodo storico particolarmente critico per la Cina e per la sua contea. Dopo aver venduto parte delle proprietà per provvedere al sostentamento, ed anche, secondo le biografie, i propri familiari a servizio, tuttavia presto riscattati, la sua fama raggiunse l'imperatore Wu di Liang (502-549), grande patrocinatore del buddismo in Cina, che lo invitò ripetutamente, ma senza successo, a

trasferirsi nell'allora capitale Nanchino. Oltre la scrittura di vari inni religiosi e componimenti, fra cui lo *Hsin Wang Ming*, tradizione vuole che Fu Ta-shih sia stato l'inventore di speciali scaffali girevoli su cui raccogliere i testi sacri del buddismo, lo srotolamento dei quali ne agevolava la lettura. Lo *Hsin Wang Ming* si colloca, fin dal titolo, nel ciclo dei precedenti scritti, riproponendone i contenuti centrali. La 'mente suprema' è anche qui, ovviamente, la mente non ordinaria del Buddha, ovvero realizzata e stabile nello stato non-duale.

Sul processo storico di sincretismo tra il pensiero Ch'an originario cinese e il Buddismo, esemplare è questo aneddoto riferito proprio alla vita di Fu Ta-shih: "Un giorno con indosso una tonaca buddista, un copricapo taoista e delle calzature distintive dei seguaci di Confucio, Fu Ta-shih si presentò a corte. L'imperatore, stupito da questa mescolanza di vestiario, gli chiese: "Sei dunque un monaco buddista?". Fu Ta-shih indicò il cappello. "Sei un sacerdote taoista?". Fu Ta-shih indicò le scarpe. "Allora sei un uomo qualunque". Fu Ta-shih si avvolse nella tonaca e si allontanò.

## IL CICLO DEI CANTI DELLA MENTE SUPREMA



## Iscrizioni sulla Mente

心銘

*Hsin Ming*

1.

La natura propria<sup>1</sup> della mente è vacuità<sup>2</sup>.

Come è possibile trovarla?

2.

In origine non vi è realmente alcun fenomeno.

Perché parlare di fumo e di fuoco?

3.

L'andare e venire è senza inizio.

Comunque tu voglia venirne a capo, non potrai comprenderlo.

---

<sup>1</sup>性 *hsing*.

<sup>2</sup> Lett.: 不生 *pu sheng*, 'non nata'.

4.  
Quando ogni cosa sarà [vista] nella sua reale inattività<sup>3</sup>, questo mistero ti si rivelerà chiaro, spontaneamente e in quiete.

5.  
Tutto quello che hai appreso sin qui, consideralo come vuoto. Se cerchi di darne una definizione, la comprensione del Principio sarà perduta.

6.  
Se credi davvero di percepire oggetti di cognizione distinti, la luce della chiarezza è ancora immersa nell'oscurità.

7.  
Quando la mente di Buddha rimane ostruita in questo modo, il corretto insegnamento non penetra.

---

<sup>3</sup> 莫作 *mo tso*.

8.

Il susseguirsi di Essere e Non Essere  
è spontaneo.

Perché sforzarsi di comprenderlo?

9.

L'esistente è la manifestazione del  
non-esistente. Ed entrambi condivi-  
dono un'unica natura essenziale.

10.

Se desideri ottenere la purezza del-  
la mente, allora devi coltivare con  
diligenza la non-mente.

11.

Quando la discriminazione mentale  
tra 'alto' e 'basso' non è percepita,  
questo più di ogni altra cosa è pro-  
digioso!

12.

Apprendi l'insegnamento di Buddha attraverso il non-apprendere.

Perché è questo non-conoscere che conosce l'essenziale.

13.

Lo sforzo di controllare la mente o di costringersi immobili<sup>4</sup> perpetua l'ignoranza della dualità.

14.

Dimentica [le idee di] vita e morte, e la natura essenziale rifulgerà da sé.

15.

Il Principio ultimo non necessita spiegazioni.

Non è limitato, né illimitato.

---

<sup>4</sup> Il riferimento è alle diverse pratiche meditative e ascetiche, quali la recitazione di mantra, lo yoga, la meditazione sulle immagini sacre, il controllo del respiro, il digiuno, ecc., quando sono compiute con sforzo, ovvero con il senso dell'ego.

16.

Fulgido e in armonia con tutto, esso  
ti sta costante innanzi.

17.

Quando ai tuoi occhi ogni cosa apparirà come vuota<sup>5</sup>, allora quel vuoto si mostrerà come ciò che realmente è<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> 無物 *wúwù*.

<sup>6</sup> Nel testo anche qui 無物 *wúwù*, 'il vuoto', nel senso del sanscrito *tathātā*, talità o quiddità, Ciò-che-realm-ente-è, il Supremo Vero (*parāmarta*). Commenta il maestro Hsi Ch'ao, tra gli antesignani del buddismo Ch'an (336-377): "‘Vuoto’ è un'espressione che indica l'aver dimenticato ogni attaccamento, e non è un termine che si riferisce a un luogo dello spazio dove pensare di collocarsi. 'Non Essere' significa nient'altro che non-essere: se uno prova a immaginarlo come una entità concreta, ne sarà impedito dal significato stesso del termine. 'Essere' significa esattamente essere. Dimenticare entrambi è la via che conduce alla Realizzazione. Poiché, nei fatti, l'Essere e il Non Essere sono prodotti dalla mente, al di fuori della quale non hanno alcuna realtà", in Livia Knaul, *Chuang-Tzu And The Chinese Ancestry of Ch'an Buddhism*, Journal of Chinese Philosophy, vol. 13, Honolulu, 1986, p. 416. Si veda anche Henrik H. Sorensen, *The Hsin Ming attributed to Niu-T'ou Fa-Jung*, in 'Journal of Chinese Philosophy', vol. 13, 1986, p. 116 nota 59.

18.

La caratteristica della natura del Principio è quella di essere priva di caratteristiche.

Non sforzarti di comprenderla, e ti si rivelerà meravigliosamente.

19.

Pensieri vengono, pensieri vanno.  
Nel loro intervallo non c'è attività discriminante.

20.

Se il secondo pensiero non è prodotto, il primo si estingue da sé.

21.

In verità nei Tre Mondi<sup>7</sup> non c'è niente.

Non c'è mente, non c'è Buddha.

---

<sup>7</sup> Inferno, Terra e Paradiso.

22.

Tutti gli esseri sono [un prodotto di] questa assenza di mente [discriminante] e da questa non-mente emergono per venire in essere.

23.

Distinguere tra quel che è santo e quel che è profano, ciò è causa di grande sofferenza.

24.

Calcolare, definire, analizzare, questo significa affannarsi a cercare la verità e inseguire l'illusione.

25.

Colui che elimina i due estremi (dell'Essere e del Non Essere) brilla di luce sfavillante e chiara.

26.

Non c'è da sentirsi molto intelligenti nel coltivare pratiche e modi di ragionare infantili.

27.

Se si cerca di comprendere con sforzo, l'inganno delle false conoscenze finisce per incrementarsi.

28.

Nello stato di assorbimento senza percezione di oggetti<sup>8</sup>, rimani in quiete.

In una stanza oscura non c'è movimento.

29.

Nella consapevolezza non c'è contraffazione.

In questo stato di assorbimento oscuro brilla una intelligenza chiara.

---

<sup>8</sup> Si intende nello stato di *samādhi*, lett.: unione, assorbimento. Termine sanscrito che definisce l'unione del meditante con l'oggetto della meditazione, ove soggetto e oggetto infine scompaiono.

30.

Le diecimila apparenze<sup>9</sup> sono tutte vere, poiché contrassegnate dalla medesima caratteristica<sup>10</sup>.

31.

Andare e venire, stare seduti o in piedi, non curarti di entrambi.

32.

Senza un punto fisso stabilito, chi può dirsi che sia arrivato o si allontani?

33.

Non spezzare, non unire.  
Non ritardare, non correre.

---

<sup>9</sup>La cifra 'diecimila' è, nel pensiero cinese, espressione tradizionale che indica la totalità.

<sup>10</sup>Ovvero la caratteristica della vacuità che è, propriamente, assenza di caratteristiche.

34.

La conoscenza rifulge da sola con  
chiarezza.

E ancora le parole cercano di defi-  
nirla!

35.

Se nella mente non c'è niente di  
differente dalla [vera natura della]  
mente, allora non ci sono bramosie  
né desideri da respingere.

36.

La loro natura originaria è in realtà  
vuota.

Perciò lasciali manifestarsi e svanire  
spontaneamente.

37.

Non puro, non corrotto.

Non superficiale, non profondo.

38.

In realtà non vi è alcun passato e, proprio ora, non vi è alcun presente.

39.

Anche qui e ora non c'è niente su cui permanere stabili.  
E questa è la mente nel suo stato originario.<sup>11</sup>

40.

Quando poi anche questa idea di uno stato originario è assente, allora lo stato originario è presente.

41.

L'illuminazione<sup>12</sup> è sempre, e non c'è ragione di sforzarsi a mantenerla.

---

<sup>11</sup> La mente realizzata di Buddha.

<sup>12</sup> *bodhi*.

42.

In essa la sofferenza non ha luogo, quindi non vi è motivo di rimuoverla.

43.

La consapevolezza rifugge spontanea, i diecimila fenomeni fanno ritorno alla loro fonte.

44.

Niente da restituire, niente da ricevere.

Recedi dalle percezioni e dimentica di avere qualcosa da comprendere.

45.

Le Quattro Virtù non sono mai venute in essere.

I Tre Corpi di Buddha sono sempre esistiti.<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> Le Quattro Virtù sono il vero io -ossia la Mente Pura-, l'eternità, la purezza e la gioia. I Tre Corpi sono *dharmakāya*, *sambhogakāya*, *nirmānakāya*, rispettivamente il corpo spirituale, sottile e fisico del Buddha.

46.

Le sei facoltà di senso<sup>14</sup> rispondono soltanto all'apparire e scomparire di oggetti della percezione.

Ma tale percezione, quand'anche limpida e diretta, non ha niente a che vedere con questa consapevolezza.

47.

Quando la mente è riassorbita in questo stato<sup>15</sup>, essa non genera false concatenazioni. E le diecimila cause sono direttamente armonizzate.

48.

La mente discriminante, e le percezioni che ne costituiscono l'oggetto, hanno la medesima natura.

Entrambe coesistono ma senza essere in realtà in relazione l'una alle altre.

49.

Intrinseco ad ogni fenomeno, ed in armonia col manifestato, il non-manifestato è ovunque, ma celato nell'oscurità.

---

<sup>14</sup> Le cinque facoltà sensoriali più la mente.

<sup>15</sup> Lett.: 'concentrata su un punto'.

50.

L'illuminazione proviene dalla non-illuminazione.

Perciò illuminazione è non-illuminazione.

51.

Guadagno e perdita sono come due facce di una moneta.

Chi può dire che l'una è bene e l'altra è male?

52.

Tutto quello che appare ha origine dal non-esistente.

53.

Sappi che la mente [che discrimina] non è la Vera Mente.

Su quest'ultima, sofferenza e cura non hanno alcun potere.